

# STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane  
<http://www.storiadelmondo.com>  
Numero 92 (2021)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo  
Italiano  
Project

Associazione Medioevo Italiano  
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale  
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-21 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata  
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Ludovico Maremonti  
*La Repubblica di Colombia e la Spagna liberale,  
tra politiche di conciliazione e una proposta di confederazione*

**Morillo, Bolívar e il ripristino del regime costituzionale in *Tierra Firme***

Le voci sul pronunciamento costituzionale di Rafael de Riego a Cabezas de San Juan<sup>1</sup> si rincorrevano già dal marzo del 1820, ma prima di ripristinare la Carta di Cadice i comandanti degli ultimi avamposti spagnoli in Venezuela (la provincia di Caracas e Maracaibo) e Nuova Granada (Cartagena) attesero ordini certi da Madrid. Solo alla fine di maggio il generale Pablo Morillo, capitano generale della truppa di spedizione<sup>2</sup>, ricevette notizia ufficiale della restaurazione del regime gaditano in Spagna e lo ristabilì a propria volta, pur temendone l'impatto destabilizzatore in un contesto segnato da anni di cruenti combattimenti tra lealisti e indipendentisti. Morillo (come le altre autorità di vertice in America) fu destinatario anche di alcune istruzioni emanate in aprile dalla cosiddetta Giunta provvisoria consultiva di Madrid, circa la condotta da osservare in conseguenza del ripristino della Costituzione: si invitava specialmente a trattare con i ribelli un temporaneo armistizio e la sottoposizione all'ordine gaditano, o quantomeno alla Monarchia spagnola<sup>3</sup>. Desiderando accantonare la dispendiosa campagna militare intrapresa negli anni precedenti dal regime assolutista, la nuova politica di conciliazione impostata dai liberali peninsulari partì dal presupposto che gli indipendentisti combattessero contro il dispotismo ferdinando: perciò, si immaginò ingenuamente che la sola notizia della restaurazione del regime costituzionale sarebbe bastata a placare la spinta emancipatrice. Morillo, pur conformandovisi per spirito di servizio, non condivideva l'iniziativa, ritenendo che la ricerca di un compromesso con i ribelli rendesse vano il sangue versato per la riconquista dell'America meridionale<sup>4</sup>. Altri comandanti spagnoli furono ancor più espliciti nel rigettare il nuovo corso liberale; in generale, i conservatori non accettavano che la Penisola fosse ormai governata da "fazioni" percepite come ideologicamente vicine ai ribelli repubblicani di Simón Bolívar. In effetti, gli insorti sembrarono magnificare i liberali europei: già in marzo, la pubblicistica della neonata Repubblica di Colombia aveva esaltato Riego e sodali per aver preferito intraprendere una rivoluzione, invece di affrontare in battaglia i "fratelli" ultramarini<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Sulla rivoluzione costituzionale spagnola, v. i classici A. GIL NOVALES, *El Trienio liberal*, Siglo Veintiuno Editores, Madrid, 1980; M. ARTOLA, *La España de Fernando VII*, Espasa-Calpe, Madrid 1989, pp. 634-841.

<sup>2</sup> Sulle imprese del generale Morillo in America, v. S. K. STOAN, *Pablo Morillo and Venezuela, 1815-1820*, Ohio State University Press, Columbus 1974.

<sup>3</sup> Cfr. J.E. RODRÍGUEZ O., *La independencia de la América española*, Fce, Città del Messico, 2005, p. 341. La Giunta era stata istituita da Ferdinando VII il 9 marzo, per gestire il graduale ripristino dell'ordine gaditano.

<sup>4</sup> Il segretario particolare di Morillo, José Domingo Díaz raccontò che il generale esclamò: «sono pazzi: non sanno quello che comandano: non conoscono il paese, i nemici, gli eventi, le circostanze: vogliono che mi sottometta all'umiliazione di entrare in trattative [con i ribelli]: ma lo farò, perché la mia professione consiste nella subordinazione e nell'obbedienza». Cfr. J.D. DÍAZ, *Recuerdos sobre la rebelión de Caracas*, Imprenta de Don León Amarita, Madrid 1829, p. 239. Da qui in avanti, tutte le traduzioni sono dell'a.

<sup>5</sup> Su queste vicende, v. C. THIBAUD, *Repúblicas en armas. Los ejércitos bolivarianos en la guerra de Independencia en Colombia y Venezuela*, Institut français d'études andines, Bogotá 2003, pp. 378-379.

A Caracas, dove le autorità civili giurarono la Costituzione il 7 giugno<sup>6</sup>, si ostentò entusiasmo nei confronti del regime gaditano, testimoniato da un'estesa partecipazione alla nuova vita istituzionale. Di lì a poco, si sarebbero svolte le prime consultazioni elettorali: come deputati alle Cortes per il Venezuela sarebbero stati selezionati personaggi poi rivelatisi di primo piano all'interno della rappresentanza americana<sup>7</sup>. Sebbene le aree sotto il controllo spagnolo fossero ormai poche e costantemente minacciate dalle incursioni dei repubblicani<sup>8</sup>, si tentò ugualmente di far funzionare le neolette istituzioni costituzionali (*ayuntamientos* e deputazioni provinciali), una larga parte delle cui attività consistette in un complicato dialogo con i militari (che esigevano pesanti prestazioni di guerra a fini di approvvigionamento)<sup>9</sup>.

In tale contesto, Morillo istituì una "giunta di pacificazione" a Caracas<sup>10</sup>, quindi contattò il "governo insurrezionale": era questa una definizione, usata dalle istruzioni della Giunta peninsulare, decisamente riduttiva per una realtà politica ormai complessa come la Repubblica di Colombia, dotata di un Congresso, di istituzioni presiedute da personaggi autorevoli e di una Costituzione interinale. La *Ley Fundamental de Colombia* era stata infatti approvata ad Angostura il 17 dicembre 1819 dall'assemblea costituente della Terza Repubblica del Venezuela, fondando appunto l'architettura provvisoria di un nuovo, grande Stato composto dai dipartimenti di Venezuela, Cundinamarca e Quito. La vittoria independentista di Boyacá, il 7 agosto 1819, e l'entrata trionfale di Bolívar a Bogotá, il giorno 10, avevano consentito la liberazione di quasi tutta la Nuova Granada (poi appunto ribattezzata "Cundinamarca", dal nome della provincia dell'antica capitale dell'ex vicereame), facendo percepire come inesorabile l'affermazione del progetto independentista dell'eroe venezuelano<sup>11</sup>. Tuttavia, la vittoria di Bolívar non era così scontata come i successi militari sembravano prospettare: la truppa repubblicana era mal pagata e mal rifornita e il tessuto sociale e produttivo era stato irrimediabilmente logorato da anni di combattimenti. In più, Bolívar e i suoi ufficiali temevano l'arrivo di rinforzi lealisti: a tal proposito, la notizia del pronunciamento di Riego e del conseguente abbandono dei piani di riconquista dell'America meridionale fu accolta con grande soddisfazione. Bolívar, allo scopo di volgere subito a proprio vantaggio il cambio di regime peninsulare, diresse un proclama agli spagnoli residenti in *Tierra Firme*, invitandoli ad abbandonare le armi e ad abbracciare il liberalismo, che annullava ogni differenza ideologica tra independentisti e *realistas*<sup>12</sup>. Il *Libertador* era convinto che i liberali peninsulari avrebbero senz'altro riconosciuto la giustizia dell'emancipazione ultramarina.

Morillo, che intanto assisteva impotente all'aumento esponenziale delle diserzioni tra i suoi soldati, nonché alla progressiva destabilizzazione dell'ordine pubblico (anche a causa della

---

<sup>6</sup> D. FERNÁNDEZ, *Bolívar y La Torre: frustración de la esperanza de llegar a acuerdos de paz en Venezuela en el Trienio Liberal*, in «Anuario de Estudios Bolivarianos», a. III, n. 3, 1994, p. 16.

<sup>7</sup> Cfr. M. CHUST, I. FRASQUET, *Tiempos de Revolución. Comprender las independencias iberoamericanas*, Fundación Mapfre-Taurus, Madrid 2013, p. 254. A Caracas, la *junta preparatoria* per le elezioni dei deputati si installò il 19 giugno. I rappresentanti avrebbero dovuto promuovere gli interessi dei grandi proprietari terrieri e del ceto mercantile: cfr. R. MEZA, *Las políticas del Trienio Liberal y la independencia de Venezuela (1820-1823)*, in «Anuario de Estudios Bolivarianos», a. XVI, n. 14, 2007, pp. 90-92.

<sup>8</sup> Cfr. J.E. RODRÍGUEZ O., *op. cit.*, pp. 343-348.

<sup>9</sup> Cfr. R. MEZA, *op. cit.*, pp. 86-88.

<sup>10</sup> Sulla composizione della giunta, v. J.D. DÍAZ, *op. cit.*, pp. 239-240.

<sup>11</sup> Sulla conquista della Nuova Granada e la fondazione della Colombia, v. le sintesi di G.I. OSPINA SÁNCHEZ, *La política internacional de la Gran Colombia: sus negociaciones con España*, in «Quinto Centenario», n. 14, 1988, p. 119-123; P. RUDAN, *Por la senda de Occidente. Republicanismo y Constitución en el pensamiento político de Simón Bolívar*, Biblioteca Nueva, Madrid 2007, pp. 170-176.

<sup>12</sup> Si promuoveva inoltre la fratellanza politica tra americani e peninsulari contro gli abusi del governo assoluto: cfr. il testo del proclama in C. VILLANUEVA, *Fernando VII y los nuevos estados*, Librería Paul Ollendorff, Parigi 1911, pp. 11-12; C. THIBAUD, *op. cit.*, pp. 379-380.

proliferazione di scritti sovversivi in seguito al ripristino della libertà di stampa)<sup>13</sup>, il 17 giugno inviò due agenti presso Angostura, sede del governo venezuelano, e altri due presso Bolívar, che invece a quel tempo si trovava in territorio neogranadino. La seconda coppia di negoziatori intavolò trattative preliminari con rappresentanti del *Libertador*, i quali però rifiutarono le basi della proposta di pacificazione inoltrata dal governo di Madrid<sup>14</sup>. Gli agenti repubblicani chiarirono che il presupposto di qualsiasi trattativa avrebbe dovuto essere il riconoscimento dell'indipendenza della Colombia, cosa che però Morillo non aveva potere di concedere. Perciò, le trattative si concentrarono sulla stipulazione di un armistizio: il negoziato si concluse con esito positivo, cosicché, il 25 e 26 novembre, vennero firmati presso Trujillo due trattati, uno per la definizione dei termini della tregua e l'altro per temperare l'efferatezza del conflitto, nel caso di una sua ripresa. Negoziando questi documenti, le autorità spagnole per la prima volta riconobbero una compiuta soggettività politica ai colombiani: l'art. 1 dell'accordo del 25 novembre annunciava il disposto come frutto della volontà dei "Governi" di Colombia e Spagna. Ancora non si trattava di un riconoscimento ufficiale della nuova entità repubblicana, ma ne rappresentava almeno un'embrionale legittimazione: tale risultato andava al di là del concreto valore dei Trattati, più regolatore che costitutivo<sup>15</sup>.

In sintesi, il trattato del giorno 25 stabilì in sei mesi la durata dell'armistizio, che cristallizzava le posizioni *realistas* e repubblicane: sarebbe stato possibile riprendere le ostilità anche prima della scadenza del semestre, ma con un preavviso di almeno quaranta giorni. Si consentì poi la libera circolazione nella regione; si dichiararono "città libere" Maracaibo e Cartagena, grazie alla loro importanza come porti commerciali; si prevede altresì che gli insorti inviassero degli agenti in Spagna per trattare con il governo di Madrid i termini di una pace duratura. Ai sensi dell'accordo del 26, invece, si impose la riconduzione del conflitto entro i limiti imposti dal diritto delle genti e si prescrisse agli eserciti l'osservanza di una condotta "liberale" e "filantropica": da quel momento, la guerra si sarebbe combattuta come si faceva tra "popoli civilizzati" (art. 1)<sup>16</sup>.

Bolívar non intendeva sfruttare la tregua solo per riorganizzare la precaria situazione militare colombiana, ma anche per tentare di concludere una pace cui già aspirava da tempo (sempre *sub condicione* del riconoscimento dell'indipendenza da parte della Spagna). Alla fine del 1820, d'accordo con le previsioni di Trujillo, organizzò la missione diplomatica colombiana nella Penisola, affidata all'allora ministro degli Esteri, José Rafael Revenga, e al *governador civil* della provincia di Bogotá, José Tiburcio Echeverría. I due sarebbero partiti in primavera.

### **La Torre e Bolívar: una difficile conciliazione**

Dopo sei anni di comando, il 3 dicembre 1820 il generale Morillo (che aveva chiesto e ottenuto dal re il ritiro dal fronte americano) fu rilevato da Miguel de la Torre; mettendosi in viaggio per Madrid in gennaio, Morillo lasciò il comando forte del successo politico della firma dei Trattati di Trujillo e di una nuova, sorprendente amicizia con Bolívar, che il *Libertador* sperava di volgere a favore della causa colombiana. Il venezuelano, infatti, si augurava che Morillo avrebbe aperto gli occhi al governo peninsulare sulla drammatica realtà ultramarina, contribuendo a

---

<sup>13</sup> Cfr. l'*informe* di Morillo al ministro della Guerra dell'8 ottobre 1820, in A. FILIPPI (a cura di), *Bolívar y Europa en las crónicas, el pensamiento político y la historiografía*, vol. I, Ediciones de la Presidencia de la Republica, Caracas 1988, pp. 77-78.

<sup>14</sup> Cfr. J.G. FORTOUL, *Historia Constitucional de Venezuela*, tomo I, Parra León Hermanos Editores, Caracas 1930, p. 401.

<sup>15</sup> Cfr. C. THIBAUD, *op. cit.*, pp. 381-383.

<sup>16</sup> Cfr. il testo dei Trattati di Trujillo *ivi*, pp. 402-408.

inclinarlo verso la pace e, auspicabilmente, anche verso il riconoscimento dell'indipendenza della Colombia<sup>17</sup>. Bolívar intese subito stabilire relazioni cordiali anche con La Torre, personaggio di simpatie liberali e che pareva preferisse un approccio politico, piuttosto che militare, alla questione indipendentista<sup>18</sup>.

Il nuovo comandante delle forze spagnole, però, si rese subito conto della difficoltà del proprio incarico: il regime costituzionale agevolava le continue diserzioni, poiché ne impediva la dura repressione; in più, sfruttando le proprie prerogative costituzionali le autorità civili si opponevano all'esazione delle prestazioni di guerra, rendendo così quasi impossibile l'approvvigionamento delle truppe. Per superare tali inconvenienti, La Torre avrebbe preferito la concentrazione di tutti i poteri nelle proprie mani, cosa che avrebbe garantito efficacia alla riorganizzazione *realista* durante l'armistizio; purtroppo per i piani del generale, questa possibilità era impedita dalla Costituzione<sup>19</sup>.

L'armistizio di Trujillo non era destinato a durare a lungo: il 28 gennaio 1821 Maracaibo si dichiarò per i repubblicani, consentendo prima alle truppe colombiane del comandante Heras e poi a quelle del generale Urdaneta di entrare in città pacificamente. La svolta fu agevolata dai forti legami familiari tra soldati e ufficiali repubblicani e importanti notabili locali, che operarono in favore della conversione "filocolombiana" del porto atlantico<sup>20</sup>. Dal punto di vista spagnolo, la condotta dei repubblicani violava l'armistizio di novembre, che prescriveva l'obbligo di tenere le posizioni per tutti i sei mesi della tregua; Bolívar, invece, pur informando La Torre, in una corrispondenza del 19 febbraio, che avrebbe punito Heras per aver occupato Maracaibo senza attendere ordini, ritenne che la Colombia non avesse comunque infranto la tregua. Il cambio di partito di Maracaibo consisteva in un atto spontaneo e legittimo ai termini del *derecho de gentes* e la protezione offerta all'importante centro costiero da parte della Repubblica era consentita dai Trattati di Trujillo nella parte in cui si accordava clemenza e protezione ai disertori di ciascuno schieramento. Bolívar, quindi, chiedeva provocatoriamente a La Torre se non fosse piuttosto lui stesso a spingere per una riapertura delle ostilità<sup>21</sup>.

Convinto che attendere oltre avrebbe danneggiato la causa indipendentista, il *Libertador* stava già meditando per proprio conto di interrompere la tregua, in qualche modo prefigurandolo a La Torre in una lettera del 25 gennaio 1821, in cui denunciava i mali causati dall'inattività alle truppe repubblicane e rivelava il timore che gli spagnoli potessero ricevere rinforzi<sup>22</sup>. Tuttavia, avendo saputo che erano sbarcati a Caracas due agenti del governo peninsulare<sup>23</sup>, José Sartorio e Francisco Espelius, di cui si attendeva con ansia l'arrivo, Bolívar optò ancora per tentare di

---

<sup>17</sup> L'episodio dell'amichevole incontro tra i due comandanti, dopo la firma dei Trattati di Trujillo, è raccontato in J.G. FORTOUL, *op. cit.*, p. 408. Bolívar salutò il generale nemico in partenza con un'accurata lettera, di cui un estratto è riprodotto in J.A. NAVAS SIERRA, *Utopía y atopia de la Hispanidad. El proyecto de Confederación Hispánica de Francisco Antonio Zea*, Ediciones Encuentro, Madrid 2000, p. 263. Una volta a Madrid, Morillo si impegnò davvero per orientare il re e il governo verso la pace: cfr. D. FERNÁNDEZ, *op. cit.*, pp. 27-31.

<sup>18</sup> Per un profilo politico di La Torre, v. *ivi*, p. 10 e pp. 16-17.

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 18-21. La Torre arrivò a chiedere ufficialmente al governo di Madrid la sospensione del regime costituzionale in *Tierra Firme*: cfr. C. THIBAUD, *op. cit.*, p. 384.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, pp. 386-387.

<sup>21</sup> Cfr. il testo della corrispondenza di Bolívar a La Torre in D.F. O'LEARY, *Memorias del General O'Leary - Documentos*, vol. XVIII, Imprenta de "El Monitor", Caracas 1882, documento. n. 57. Il *Libertador* scrisse anche una lettera personale al generale nemico, dai toni più sfumati e amichevoli, in cui comunque si reiteravano i riferimenti alla ripresa delle ostilità: cfr. *ivi*, documento n. 58.

<sup>22</sup> Cfr. l'analisi di questa corrispondenza in D. FERNÁNDEZ, *op. cit.*, pp. 24-25.

<sup>23</sup> La Giunta provvisoria di Madrid aveva deciso sempre ad aprile 1820 l'invio di coppie di *comisionados* in tutti i territori dell'America meridionale, allo scopo di dare ulteriore seguito alla strategia della conciliazione. La trattativa con gli insorti doveva prevedere una prima offerta di perdono, condizionata al riconoscimento del nuovo regime costituzionale; in più, si accordava agli agenti la possibilità di stipulare accordi commerciali. Cfr. A. MARTÍNEZ RIAZA, «Para reintegrar la Nación». *El Perú en la política negociadora del Trienio Liberal con los disidentes americanos, 1820-1824*, in «Revista de Indias», vol. LXXI, n. 253, 2011, pp. 652-655.

conseguire l'agognata svolta pacificatrice: il 10 marzo scrisse a La Torre per chiedere che Sartorio ed Espelius rendessero noti gli obiettivi della loro missione, facendo intendere che bisognava mettere in chiaro una volta per tutte il destino della guerra. Nel caso in cui gli agenti peninsulari non fossero stati in grado di offrire la pace sul presupposto del riconoscimento dell'indipendenza colombiana, Bolívar dichiarava che la rottura dell'armistizio e la ripresa delle ostilità sarebbero state automatiche<sup>24</sup>. Il 19 marzo La Torre annunciò che i combattimenti sarebbero ripresi alla fine di aprile, allo scadere dei quaranta giorni di preavviso previsti dai Trattati<sup>25</sup>: si trattava di un'implicita ammissione dell'incapacità di Sartorio ed Espelius di accondiscendere ai desiderata del *Libertador*<sup>26</sup>.

### **Francisco Antonio Zea e il progetto confederale per l'indipendenza colombiana**

Mentre l'altra sponda dell'Atlantico si trovava in bilico tra guerra e pace, in Europa un diplomatico colombiano affilava le armi della diplomazia. Si trattava di Francisco Antonio Zea, personaggio molto vicino al *Libertador*<sup>27</sup>, il quale, già vicepresidente della Repubblica di Colombia, il 24 dicembre 1819 era stato nominato da Bolívar primo plenipotenziario del nuovo Stato in Europa, con una delega di poteri praticamente illimitata<sup>28</sup>. La destinazione iniziale della missione avrebbe dovuto essere Washington, poi mutata in Londra per ragioni di opportunità, tra cui il successo della rivoluzione liberale spagnola, che sembrava schiudere allettanti prospettive diplomatiche. Nella capitale britannica Zea avrebbe innanzitutto discusso condizioni favorevoli per prestiti indispensabili al sostentamento delle finanze colombiane; in più, avrebbe indagato l'opinione delle cancellerie europee nei confronti della causa repubblicana, in vista di un possibile riconoscimento dell'indipendenza<sup>29</sup>.

Il plenipotenziario giunse a Londra il 16 giugno 1820. Nella prima corrispondenza a Bolívar, datata al 1° luglio, raccontò del “discredito politico” che affliggeva l'immagine della Colombia: “in generale, non si ha alcuna idea giusta e veritiera del nostro Governo e dei nostri affari”. Il contesto americano che più interessava gli europei era quello di Buenos Aires: Zea raccontava che i francesi già tramavano per stabilirvi una monarchia, con a capo Luigi di Borbone, principe di Lucca<sup>30</sup>. Il dispaccio sottolineava che la Spagna stava sollevando perplessità in Europa circa l'effettiva capacità degli ultramarini di autodeterminarsi: veniva anche diffusa la voce secondo cui il ripristino della Costituzione di Cadice in America aveva sottratto consenso ai repubblicani<sup>31</sup>. Secondo Zea, ogni iniziativa della Penisola oltremare, anche per mezzo degli

<sup>24</sup> Cfr. la corrispondenza di Bolívar a La Torre in D.F. O'LEARY, *op. cit.*, XVIII, documento n. 106.

<sup>25</sup> Cfr. J.G. FORTOUL, *op. cit.*, I, p. 413.

<sup>26</sup> Secondo D. FERNÁNDEZ, *op. cit.*, p. 24, La Torre, sapendo che la pace era un obiettivo impossibile da conseguire alle condizioni di Bolívar, aveva preferito temporeggiare, piuttosto che dichiarare per primo la ripresa della guerra: temeva infatti che il regime liberale di Madrid avrebbe potuto considerare quell'iniziativa come un'arbitraria violazione degli ordini sulla pacificazione. In questo senso, la lettera del *Libertador* del 10 marzo sbloccò l'impasse, scaricando la responsabilità dell'infrazione dell'armistizio sugli indipendentisti.

<sup>27</sup> Raffinato intellettuale e scienziato di origine neogranadina, Zea rappresentava il prototipo del riformatore “postilluminaista”. Era stato deputato ultramarino all'Assemblea di Baiona del 1808, quindi era passato in Venezuela dove si era distinto tra i più eminenti indipendentisti. Per un profilo del personaggio, v. D.E. SOTO ARANGO, *Francisco Antonio Zea. Un Criollo Ilustrado*, Ediciones Doce Calles, Madrid 2000.

<sup>28</sup> Cfr. l'atto di conferimento dei poteri in P.I. CADENA, *Anales diplomáticos de Colombia*, Imprenta de Manuel J. Barrera, Bogotá 1878, pp. 45-47.

<sup>29</sup> Cfr. G.I. OSPINA SÁNCHEZ, *op. cit.*, p. 147.

<sup>30</sup> Cfr. *ivi*, p. 50. A quel tempo, era diffusa l'opinione che i rioplatensi preferissero il sistema monarchico: v. D.E. SOTO ARANGO, *Valenzuela y Zea: Científicos criollos en la Independencia americana*, in «Revista Historia de la Educación Latinoamericana», vol. 16, n. 23, luglio-dicembre 2014, pp. 28-29.

<sup>31</sup> Questa insinuazione doveva essere in qualche modo fondata, considerato anche che ad alcuni autorevoli autori

agenti inviati nel Nuovo Mondo, celava sempre la volontà di conservare “un qualche rapporto di dipendenza con la corte di Madrid”: a questo proposito, ribadiva la necessità di tenere sotto controllo l’operato di Buenos Aires, affinché non si compromettesse ad accettare soluzioni indirettamente controproducenti per la causa colombiana<sup>32</sup>.

Col passare delle settimane, constatata l’indisponibilità britannica a mediare tra Colombia e Spagna<sup>33</sup>, Zea approcciò direttamente l’ambasciatore di Madrid a Londra, il liberale duca di Frías, per sondare l’opinione del suo governo sul riconoscimento dell’indipendenza<sup>34</sup>. Zea non impose all’ambasciatore di trattare, appunto, il riconoscimento *sic et simpliciter*; piuttosto, ne propose una forma inedita, che prospettava un futuro “confederale” per i territori dell’orbe iberico.

Il 7 ottobre 1820, dopo un primo contatto in settembre, il plenipotenziario colombiano indirizzò a Frías una lunga corrispondenza, cui allegava un *Plan de Reconciliación entre la España y la América por medio de una confederación que identifique sus intereses y relaciones y conserve la unidad de la Nación, y la de su poder y dignidad*, insieme alla bozza di un *Proyecto de Decreto sobre la emancipación de América y su confederación con España, formando un gran Imperio federal*, quest’ultimo indirizzato a Ferdinando VII<sup>35</sup>.

Pur sembrando che andasse incontro al caposaldo ideologico della Costituzione di Cadice e del nuovo regime liberale, l’unità indivisibile della nazione spagnola, in realtà il *Plan* non transigeva sul riconoscimento dell’indipendenza colombiana. Si dimostrava però disponibile a rimodulare il valore intrinseco dell’emancipazione: non la interpretava come una netta separazione dalla Spagna, ma come una sorta di allontanamento temperato, che, attraverso la forma confederale, avrebbe consentito a entrambi gli emisferi dell’“Impero” atlantico di coltivare reciproci “interessi e relazioni”, a beneficio del progresso di ciascuno. Nella corrispondenza a Frías, forse per rendere più appetibile la sua proposta, Zea riconosceva la fragilità dell’indipendenza americana, dovuta al grave disordine dei nuovi Stati, che faticavano a coagularsi in un più grande e stabile soggetto politico continentale. Il plenipotenziario colombiano, così, suggeriva di associare al riconoscimento dell’ormai irreversibile emancipazione ultramarina un vantaggioso principio di “unità” con la Spagna, che definiva affine a quello dei grandi fenomeni fisici per la sua intrinseca “naturalità” e che dunque appariva “naturalmente” conveniente non solo per l’America, ma soprattutto per la Metropoli<sup>36</sup>.

Ad ogni modo, il principio di “unità” teorizzato da Zea era relativo: si sarebbe comunque dovuta riconoscere la Colombia in quanto entità repubblicana (art. 1 del *Proyecto*). La definitiva concezione istituzionale e l’ordinamento dell’“Impero” venivano rimandati a un altro trattato (art. 2) e, per allora, si ventilava soltanto la reciprocità commerciale tra Colombia e Spagna, impostando le relazioni mercantili su un principio di libera circolazione, come se ci si muovesse tra semplici province (art. 4); si assumeva come obiettivo fondamentale della confederazione il progresso economico e umano di Penisola e America (art. 5); si prevedeva la doppia cittadinanza, europea e americana, per ultramarini e spagnoli che si stabilissero al di qua o al di là dell’Atlantico (art. 6); si prefigurava la regolamentazione delle questioni attinenti alle proprietà confiscate ai peninsulari in America (art. 7); si suggeriva il coinvolgimento anche di

---

consta che il *Libertador* temesse gli effetti della Carta in America. Cfr. J. FONTANA, *La crisis del Antiguo Regimen. 1808-1833*, Editorial Crítica, Barcellona 1983<sup>2</sup>, p. 199.

<sup>32</sup> Cfr. il documento in P.I. CADENA, *op. cit.*, pp. 51-54.

<sup>33</sup> Il primo ministro Castlereagh aveva segnalato l’inopportunità, in quel momento, della mediazione britannica e aveva consigliato a Zea l’avvicinamento a Frías. Cfr. G.I. OSPINA SÁNCHEZ, *op. cit.*, p. 148.

<sup>34</sup> Per un profilo di Frías e sui precedenti rapporti tra la famiglia del duca e Zea, v. J.A. NAVAS SIERRA, *op. cit.*, pp. 105-109.

<sup>35</sup> I testi dei due documenti sono riprodotti in L. OVALLES (a cura di), *Francisco Antonio Zea y su proyecto de integración ibero-americana*, Academia Nacional de la Historia, Caracas 1994.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 20-25.

Cile e Argentina nella nuova entità confederale, consentendo loro di mantenere la forma di governo che avessero preferito (art. 8)<sup>37</sup>. In conclusione, si riconosceva alla Spagna la prerogativa di valutare autonomamente l'opportunità di includere o meno nella confederazione altri possedimenti americani non ancora emancipati, salvo sollecitazioni espresse da parte di quelli; infine, una "Legge organica" avrebbe regolato definitivamente il patto confederale, definendo la "supremazia" della Spagna all'interno del sistema e stabilendo il sistema di risoluzione di eventuali controversie. Una "Dieta" avrebbe regolato gli affari ordinari della confederazione, il cui nome sarebbe stato deciso in seguito<sup>38</sup>.

Zea dovette ritenere l'ideale superiorità della Spagna sulle nuove entità americane, che di fatto consentiva a Madrid di conservare lo status di "Metropoli", il prezzo da pagare per il riconoscimento di governi ultramarini costituiti in forma repubblicana. Il diplomatico sapeva di essere andato in un certo senso contro gli interessi della Colombia nel conformare la "supremazia" spagnola, ma aveva agito così per non dare adito a dubbi sulla buona fede della sua proposta, che doveva essere percepita da Madrid come sommamente benefica per i suoi interessi<sup>39</sup>.

Il 19 ottobre 1820 Zea mise a parte Bolívar della sua negoziazione con il duca di Frías; segnalava l'assurdo che a Londra i personaggi più favorevoli alla causa colombiana fossero proprio gli spagnoli, visto che la maggior parte degli americani propendevano per la "sudditanza" piuttosto che per l'indipendenza, perseguendo interessi personali. In quell'occasione, Zea non rivelò al *Libertador* il contenuto delle proprie proposte al governo peninsulare, accennandogli solo che poggiavano sul presupposto di un'"indipendenza assoluta e di un Governo repubblicano moderato"<sup>40</sup>.

Nonostante i buoni uffici di Frías, che inoltrò prontamente il *Plan* al governo spagnolo, l'iniziativa confederale di Zea naufragò. Il 30 novembre l'ambasciatore riferì la contrarietà dell'esecutivo e della nazione spagnola a qualsiasi ipotesi di emancipazione americana, manifestando fiducia, viceversa, nell'opera di conciliazione degli agenti inviati oltremare<sup>41</sup>. Il 6 dicembre Zea comunicò a Bolívar il cattivo esito della trattativa, tuttavia di nuovo accennando solo superficialmente alla confederazione proposta agli spagnoli; aggiungeva inoltre di non ritenere ancora conveniente l'invio oltremare di tutti i documenti attinenti a questa "sfortunata negoziazione"<sup>42</sup>. Poco tempo dopo, ritenendo conclusi i propri affari a Londra, Zea decise di trasferirsi a Madrid: nella capitale spagnola avrebbe incontrato, nel giugno 1821, i *comisionados* del governo colombiano Revenga ed Echeverría.

### **Bolívar contro l'opzione confederale tra Colombia e Spagna: le istruzioni per la missione Revenga-Echeverría**

Forse Zea non mise a parte Bolívar dei dettagli di *Plan* e *Proyecto* perché sapeva che la "supremazia" della Spagna sulla Colombia sarebbe stato concetto ben difficile da far accettare al *Libertador*. Costui, intanto, ignaro degli sviluppi in Europa, tra gli ultimi giorni del 1820 e i primi del 1821 preparava la missione diplomatica colombiana in Spagna, che avrebbe dovuto

---

<sup>37</sup> Il coinvolgimento di Buenos Aires appare strategicamente condivisibile, alla luce dei piani francesi riferiti dallo stesso Zea. Si noti peraltro, specialmente in materia commerciale, la vicinanza tra il *Plan* di Zea e le istruzioni impartite da Bolívar a Revenga ed Echeverría, sintomo che concessioni di questo genere alla Spagna erano ampiamente accettate nel campo repubblicano.

<sup>38</sup> Cfr. l'analisi dell'articolato *ivi*, pp. 25-28.

<sup>39</sup> *Ivi*, pp. 28-29.

<sup>40</sup> Cfr. il testo della corrispondenza in P.I. CADENA, *op. cit.*, p. 89.

<sup>41</sup> G.I. OSPINA SÁNCHEZ, *op. cit.*, p. 151; J.A. NAVAS SIERRA, *op. cit.*, p. 33.

<sup>42</sup> Cfr. Zea a Bolívar in P.I. CADENA, *op. cit.*, pp. 92-93.

tenere in vita la speranze di pace nonostante la caducazione dell'armistizio di Trujillo. Il 24 gennaio aveva firmato il decreto di nomina di Revenga ed Echeverría, ai termini del quale i due avrebbero avuto facoltà di stipulare ogni accordo utile al riconoscimento dell'indipendenza della Repubblica di Colombia<sup>43</sup>; lo stesso giorno, il *Libertador* aveva redatto anche una corrispondenza indirizzata al re Ferdinando VII, in cui con garbo e lusinghe chiedeva di acconsentire al riconoscimento dell'indipendenza della Colombia, preludio alla pace tanto agognata e nient'altro che applicazione di principi di ordine naturale e universale<sup>44</sup>. Infine, il 25 gennaio erano stati definiti due *corpora* di istruzioni per i nuovi plenipotenziari. Un primo gruppo riguardava un incontro che Revenga ed Echeverría avrebbero dovuto tenere a Caracas con gli agenti inviati da Madrid, allo scopo di prolungare la durata dell'armistizio per il tempo necessario a che si conoscesse in *Tierra Firme* l'esito della missione colombiana nella Penisola: la nuova tregua avrebbe dovuto prevedere la diminuzione degli effettivi degli eserciti nemici in modo da ridurre i costi finanziari e umani del mantenimento di ingenti corpi d'armata, nonché alcuni aggiustamenti alle linee dei rispettivi fronti<sup>45</sup>. Il secondo gruppo di istruzioni, invece, riguardava la negoziazione da intavolare nella Penisola: Revenga ed Echeverría avrebbero dovuto concludere un

“trattato di pace onorevole e glorioso, la cui base fondamentale sia il riconoscimento da parte della Spagna dell'indipendenza assoluta, della libertà e sovranità della Colombia come *Repubblica o Stato* perfettamente uguale a tutti gli altri Stati sovrani indipendenti del mondo, con la rinuncia espressa e ben circostanziata da parte della Spagna, del suo popolo e Governo, per sé e per i loro successori a qualsiasi titolo, di diritto e pretesa di proprietà o sovranità su tutte e ciascuna delle parti che formano la Repubblica di Colombia”<sup>46</sup>.

I vantaggi che, in cambio, la Colombia avrebbe promesso alla Spagna andavano dal riconoscimento della sovranità di Madrid su tutti i territori non ancora emancipati, a benefici commerciali a condizione di reciprocità, alla libertà di stabilimento per i peninsulari con possibilità di acquisire la cittadinanza colombiana dopo un anno e mezzo di permanenza su suolo americano. Si ordinava poi di proporre specifici accordi per la regolamentazione del regime delle proprietà spagnole in Colombia non ancora oggetto di espropriazioni, nonché per quella dei regimi indennitari a beneficio di coloro che invece le avevano già subite<sup>47</sup>.

Particolarmente significativo era poi l'art. 13:

essendo noto che il desiderio e opinione generale della Spagna è *celebrare una federazione con l'America*, i signori Revenga ed Echeverría faranno presente *l'opposizione a questo sistema da parte della Colombia* (...)

<sup>43</sup> Cfr. il testo del decreto ivi, pp. 151-152.

<sup>44</sup> Il documento in S. BOLÍVAR, *Doctrina del Libertador*, Fundación Biblioteca Ayacucho, Caracas 2009, pp. 181-182.

<sup>45</sup> Cfr. le istruzioni per il colloquio con gli agenti spagnoli in P.I. CADENA, *op. cit.*, p. 153-156; si veda anche l'analisi sul punto, in particolare su come simili richieste dei repubblicani tradissero ormai le difficoltà di Bolívar nel far fronte agli accennati costi bellici, in G.I. OSPINA SÁNCHEZ, *op. cit.*, pp. 138-139.

<sup>46</sup> Cfr. l'art. 2 delle istruzioni per la missione a Madrid dei plenipotenziari colombiani in P.I. CADENA, *op. cit.*, pp. 157-158. È possibile che Bolívar ponesse l'alternativa del riconoscimento della Colombia come repubblica o generico “Stato” perché era consapevole che, per la Spagna monarchica, riconoscere appunto una repubblica avrebbe potuto essere politicamente inopportuno. Si noti poi la pretesa di Bolívar (art. 3 delle Istruzioni) affinché la Spagna riconoscesse la Colombia secondo l'assetto territoriale stabilito dalla *Ley Fundamental* del 17 dicembre 1819, comprendente quindi anche la regione di Quito, allora perlopiù in mani *realistas*. Gli artt. 4, 5, e 6 delle Istruzioni, però, consentivano agli agenti colombiani di trattare anche il riconoscimento di una Colombia composta solo da Cundinamarca e Venezuela, aprendo inoltre a una cessione di Panama in cambio di Quito. Cfr. P.I. Cadena, *op. cit.*, pp. 158-160. Peraltro, in quei mesi nel *Reino* di Quito si era andata costituita la repubblica indipendente di Guayaquil, che non aveva intenzione di venire inglobata nella Colombia (suscitando per questo l'irritazione di Bolívar). Sul processo indipendentista in Ecuador, v. F. MORELLI, *Territorio o nazione: riforma e dissoluzione dello spazio imperiale in Ecuador, 1765-1830*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001.

<sup>47</sup> Cfr. artt. 7, 8, 9, 10 e 11 delle Istruzioni ivi, pp. 160-162.

perché è una sistema che impone alla Colombia mille adempimenti, senza aggiungere nulla alla sua sicurezza a causa della debolezza dei legami tra popoli che, situati a immensa distanza, non possono unirsi né vincolarsi se non in base a relazioni di comune utilità e di perfetta uguaglianza<sup>48</sup>.

Ugualmente interessante era il punto numero 15:

Poiché è probabile che nelle mire della Spagna rientri *proporre qualche principe della dinastia Borbone come sovrano della Colombia*, [gli agenti] si opporranno a una simile iniziativa, che non sarà accettata per alcun motivo, anche se dovessero essere offerti i maggiori vantaggi. Questo diniego deve estendersi non solo ai Borbone, ma a qualsiasi altra dinastia regnante d'Europa, sia di principi, sovrani o potentati, o di qualunque casata o famiglia europea. La Colombia sarà indipendente, sovrana e libera da qualsiasi determinazione straniera, o cesserà di esistere<sup>49</sup>.

Vista l'intransigenza delle istruzioni, Bolívar non avrebbe mai potuto accondiscendere al progetto confederale proposto da Zea; comunque, al 24 gennaio 1821 il *Libertador* non poteva sapere che il plenipotenziario colombiano aveva proposto il suo *Plan*, dato che la corrispondenza del 6 dicembre, in cui Zea faceva i primi cenni alla confederazione, sarebbe giunta tra le mani di Bolívar solo nella seconda metà di marzo (lo testimonia la comunicazione che il segretario particolare Pedro Briceño Méndez inoltrò a Zea il 27 marzo<sup>50</sup>). Perciò, il divieto di stipulare compromessi di carattere confederale con la Spagna imposto nelle istruzioni a Revenga ed Echeverría va considerato svincolato da ogni giudizio su Piano e Progetto. Fu forse l'influsso di Bentham, di cui allora era entusiasta ammiratore, a indurre Bolívar al rigetto di qualsiasi residuo legame tra America e Spagna<sup>51</sup>; inoltre, è plausibile che la decisa avversione del *Libertador* per la Santa Alleanza gli rendesse inaccettabile la presenza oltremare di un monarca europeo. In questo senso, non si dimentichi che Zea, nella sua prima corrispondenza da Londra, aveva già riferito le trame francesi per insediare il Principe di Lucca sul trono di Buenos Aires<sup>52</sup>. L'art. 14 delle Istruzioni, infine, così ammoniva gli agenti colombiani:

Essendo la missione (...) speciale e derogatoria di qualsiasi altra, possono *revocare e annullare* ogni compromesso, intesa o trattato che sia stato celebrato con la Spagna a nome della Colombia e, in particolare, quelli *che abbia concluso o iniziato il signor Zea*; però potranno confermarli e applicarli al trattato che concluderanno, sempre che siano vantaggiosi per la Repubblica<sup>53</sup>.

Considerata la tempistica delle corrispondenze transoceaniche, bisogna ribadire che nemmeno questa disposizione poteva avere alcuna relazione con notizie sul *Plan* confederale di Zea. La

---

<sup>48</sup> Cfr. *ivi*, pp. 163-164. L'art. 13 delle Istruzioni ammetteva eventualmente solo un'alleanza puramente difensiva, oppure offensiva e difensiva se necessario, che diventasse effettiva specialmente in caso di insurrezioni interne o guerre "originarie da differenze di colori e caste". Per "caste" si intendevano nell'America spagnola i gruppi etnico-sociali variamente discendenti da schiavi africani.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 164.

<sup>50</sup> Cfr. Briceño Méndez a Zea in D.F. O'LEARY, *op. cit.*, XVIII, documento n. 122.

<sup>51</sup> J.A. NAVAS SIERRA, *op. cit.*, p. 260. Bentham componeva proprio in quel periodo la sua opera *Rid yourselves of Ultramarina*, in cui metteva in questione l'atteggiamento della rivoluzione liberale spagnola nei confronti della questione americana: su questa specifica opera del filosofo inglese, si veda J. HARRIS, *An English Utilitarian Looks at Spanish-American Independence: Jeremy Bentham's Rid Yourselves of Ultramarina*, in «The Americas», vol. 53, n. 2, ottobre 1996, pp. 217-233.

<sup>52</sup> Bolívar doveva ritenere Buenos Aires l'anello debole del processo di emancipazione americana: per controllare più da vicino le instabili Province Unite del Rio de la Plata, il 4 febbraio 1821 vi inviò una significativa corrispondenza, in cui esaltava il legame genetico tra le neonate repubbliche americane "contro la Spagna" e assicurava di starsi prodigando per far riconoscere l'indipendenza non solo della Colombia, ma anche degli altri Stati ultramarini. Cfr. la corrispondenza in C. VILLANUEVA, *op. cit.*, pp. 46-52.

<sup>53</sup> Cfr. P.I. CADENA, *op. cit.*, p. 164.

censura degli atti conclusi dal plenipotenziario aveva altra origine: infatti, erano stati gli accordi sui prestiti stipulati a Londra, ritenuti insoddisfacenti, a venire particolarmente criticati in quel periodo<sup>54</sup>. Perciò, essendosi forse erosa parte della fiducia di Bolívar in Zea e volendosi anche (o soprattutto) conferire una piena legittimazione ai nuovi agenti colombiani, evitando qualsiasi concorrenza con poteri diplomatici precedentemente attribuiti ad altri personaggi, Bolívar consentì a Revenga ed Echeverría di disporre senza limiti di quanto stipulato dal loro predecessore.

Quando avrebbe finalmente ricevuto la corrispondenza di Zea del 6 dicembre, il *Libertador* avrebbe curiosamente focalizzato il suo interesse non tanto sull'accento alla confederazione, quanto piuttosto sull'esito negativo delle trattative intraprese col governo spagnolo su quella base<sup>55</sup>. Bolívar, infatti, simulando rammarico avrebbe comunicato a La Torre che Madrid aveva respinto un'iniziativa di pace colombiana consistente nello stabilimento di una "federazione" con la Spagna: lo scopo era suscitare l'indignazione dei *realistas* contro il loro stesso governo, che aveva rifiutato una proposta perfettamente accomodata ai desiderata dei peninsulari<sup>56</sup>. Bolívar diffuse anche un proclama indirizzato agli spagnoli di *Tierra Firme*, sottolineando l'evidenza di come fosse la Metropoli e non la Colombia a volere ancora la guerra e puntando in tal modo a scoraggiarli in vista della ripresa delle ostilità<sup>57</sup>. Soltanto in agosto Bolívar si sarebbe infine reso conto delle reali proporzioni della trattativa tentata da Zea a Londra dieci mesi prima, una volta presa visione di tutti i documenti in proposito. Come avrebbe riferito il suo segretario Briceño Méndez al ministro degli Esteri e delle Finanze in una corrispondenza del 1° settembre, il *Libertador* sarebbe rimasto così sconvolto, che "se non fosse stato persuaso della sua [di Zea] buona fede e adesione sincera alla causa della Repubblica, ne avrebbe desunto che non si era proposto nelle sue operazioni altro fine che compromettere il Governo e portare lo Stato alla rovina". L'inconcepibile comportamento di Zea rischiava di mettere in cattiva luce lo stesso Bolívar: si sarebbe potuto pensare che il *Libertador* aveva impartito chissà quali ambigue istruzioni al plenipotenziario, per spingerlo a formulare una proposta confederale così servile nei confronti degli spagnoli. Sarebbe diventato imperativo, pertanto, chiarire che Bolívar era stato sempre all'oscuro del vero e proprio attentato all'"onore e all'esistenza politica della Colombia" perpetrato da Zea, che sembrava essere stato mosso dall'"ardente desiderio (...) di compiacere e cedere alla Spagna quei diritti che le armi non le hanno potuto dare"; secondo Bolívar, paradossalmente l'offerta di "sottomissione della Repubblica" al piano confederale era riuscita a ingolosire il governo spagnolo al punto da fargli pensare di poter ottenere "un accordo ancora più vantaggioso per la sua monarchia. Ecco perché, per fortuna, il piano fu orgogliosamente rifiutato"<sup>58</sup>.

Nel frattempo, partendo negli ultimi giorni di marzo con il supporto di La Torre, che aveva preso accordi con Bolívar per approntare una nave che li trasportasse fino a Cadice, Revenga ed Echeverría erano sbarcati nella Penisola insieme al *comisionado* spagnolo Espelius, che li

---

<sup>54</sup> Lo rivelava Briceño Méndez a Zea ancora nella corrispondenza del 27 marzo: cfr. D.F. O'Leary, *op. cit.*, XVIII, documento n. 122.

<sup>55</sup> Per mezzo di un ufficio del segretario Briceño Méndez datato al 22 aprile 1821 e indirizzato al ministro degli Esteri, si comunicava l'intenzione di Bolívar di porre fine agli incarichi di tutti gli agenti venezuelani o colombiani già in Europa, incluso Zea, che ormai si pensava non potesse conseguire alcun successo, essendo piuttosto considerata inutile o persino pregiudizievole la continuazione della sua missione: cfr. la corrispondenza ivi, documento n. 170.

<sup>56</sup> Cfr. Bolívar a Santander del 21 aprile 1821 in D. FERNÁNDEZ, *op. cit.*, p. 26. Sul punto, v. anche la corrispondenza del 26 maggio del segretario Briceño Méndez al ministro degli Esteri, in cui si spiegava che il *Libertador* aveva ritardato la pubblicazione delle informazioni sul fallimento della trattativa tra Zea e Frías allo scopo di attendere il momento più opportuno per diffonderle e convincere così "il mondo" della giustizia della ripresa delle ostilità, in dipendenza dal discutibile atteggiamento degli spagnoli Cfr. D.F. O'LEARY, *op. cit.*, XVIII, documento n. 237.

<sup>57</sup> J.A. NAVAS SIERRA, *op. cit.*, pp. 272-273.

<sup>58</sup> Cfr. D.F. O'LEARY, *op. cit.*, XVIII, documento n. 457.

avrebbe dovuto introdurre a corte. La prima corrispondenza dei due al ministro degli Esteri colombiano fu redatta il 1° giugno<sup>59</sup>, il giorno dopo il loro arrivo a Madrid: fecero menzione di un piano dei deputati della Nuova Spagna alle Cortes che impostava una riforma del sistema di governo della Monarchia in America e, descrivendone i punti fondamentali, denunciavano che tendeva “a prolungare il dominio e fatale influsso spagnolo nel nostro emisfero”. Revenga ed Echeverría affermavano peraltro (non è chiaro in base a quali dati) che tale piano aveva meritato il pieno appoggio del governo spagnolo. I due colombiani si riferivano a una bozza di progetto, promosso appunto da alcuni deputati della Nuova Spagna, che proponeva un radicale riassetto della Monarchia spagnola attraverso lo stabilimento di tre “sezioni legislative” nei territori americani, entità autonome rette dalla Costituzione di Cadice e dotate di proprie Cortes, Consiglio di Stato e Tribunale Supremo di Giustizia, il cui vertice esecutivo avrebbe dovuto essere un “delegato” del re di Spagna individuato tra gli *infantes* Borbone<sup>60</sup>.

Revenga ed Echeverría sottolineavano che

Persino quelli che credevamo nostri amici ce l'hanno raccomandato come l'unica opzione prudente, considerata la diversità di caste nel nostro territorio e il presente sistema europeo, nemico delle repubbliche (...) Molti, tra cui alcuni membri delle Cortes, sono venuti a raccomandarci il piano dei messicani.

Gli agenti concludevano annunciando che Zea era in arrivo a Madrid, felicitandosi di poter trarre profitto dall'esperienza del vecchio plenipotenziario.

Il 6 giugno i colombiani riuscirono finalmente a incontrare il Segretario di Stato spagnolo Bardají. Costui li invitò ad attendere Zea, poiché era plausibile che avesse ricevuto istruzioni posteriori alle loro (circostanza che però Revenga ed Echeverría smentirono, forti del tenore perentorio delle loro istruzioni). Bardají non risparmiò una stoccata al governo colombiano, che pareva ansioso di intavolare discorsi di pace ispirati da principi di “umanità”, ma che, secondo il Segretario spagnolo, aveva violato quegli stessi principi rompendo l'armistizio. Bardají, avallato da Espelius, accusava Bolívar di essere il vero nemico della pace, avendo imposto per primo a La Torre di interrompere la tregua<sup>61</sup>.

Un tale approccio lasciava ben poco da sperare per il prosieguo delle trattative. I giorni passavano senza nuovi inviti a trattare da parte spagnola; Revenga ed Echeverría potevano solo osservare, peraltro con una certa insofferenza, l'apparente progresso del piano per le “sezioni legislative”. Ormai agli sgoccioli della legislatura ordinaria del 1821, appare curioso che gli agenti colombiani fossero persuasi di un imminente successo di quella proposta, considerato che essa era in realtà osteggiata (per ragioni di incostituzionalità<sup>62</sup>, ma soprattutto di opportunità politica) dal Consiglio di Stato, dal re Ferdinando VII e dal governo. In realtà, la convinzione di Revenga ed Echeverría partiva da un presupposto politico-istituzionale inesatto, ovvero che le Cortes fossero un'onnipotente istituzione legislativa, in grado di travalicare anche i limiti

---

<sup>59</sup> Cfr. il testo della corrispondenza in P.I. CADENA, *op. cit.*, pp. 185-187.

<sup>60</sup> La proposta si inseriva in un più ampio dibattito tra ultramarini ed europei sul destino della monarchia, i cui toni si aggravarono quando si ricevettero, all'inizio di giugno, le notizie sulla rivoluzione indipendentista di Agustín de Iturbide in Nuova Spagna: su questi aspetti, si rimanda a I. FRASQUET, *Las caras del águila: del liberalismo gaditano a la República Federal Mexicana, 1820-1824*, Universitat Jaume I-Instituto Mora-Universidad Autónoma Metropolitana-Universidad Veracruzana, Castellón de la Plana 2008.

<sup>61</sup> Cfr. il resoconto dell'incontro stilato dagli agenti colombiani *ivi*, pp. 196-200.

<sup>62</sup> Il motivo principale, riassunto in un parere del Consiglio di Stato emesso prima del 4 giugno e accolto da Ferdinando VII, era che esso proponeva un'inaccettabile riforma costituzionale dell'orbe ispanico, concedendo un'indipendenza di fatto delle “sezioni legislative” che resuscitava una concezione composita della Monarchia creduta ormai superata dal liberalismo peninsulare. La Costituzione di Cadice, poi, prevedeva una vigenza minima di otto anni, prima che si considerasse ammissibile una riforma del dettato fondamentale: cfr. l'art. 375 in *Constitución política de la Monarquía española. Promulgada en Cádiz a 19 de marzo de 1812*, Imprenta Real, Cadice s.a, p. 106.

imposti dal rigido dettato fondamentale gaditano. Infatti, nella corrispondenza di Revenga ed Echeverría al ministro degli Esteri colombiano del 20 giugno si diceva:

le presenti sessioni delle Cortes dureranno solo altri nove giorni ed è incerto che si produca alcuna decisione (...) [Tuttavia,] *dubitiamo che* quando si vorrà riprendere in considerazione questa materia, *la mancanza di poteri possa inibire le Cortes* [nell'adottare il piano delle sezioni legislative], perché per quanto riguarda gli argomenti [contrari al piano] sul fatto che *la medesima costituzione ed il parere dei Ministri sarebbero in opposizione a quello*, le Cortes non possono aver dimenticato che, nonostante tale mancanza di poteri e con molta meno impellenza, l'anno scorso ratificarono il trattato di cessione della Florida in favore dello straniero<sup>63</sup>.

Revenga ed Echeverría si riferivano al controverso trattato Adams-Onís del 1819 e alla grossolana infrazione costituzionale comportata dalla sua ratifica ad opera delle Cortes del 1820<sup>64</sup>: oltre a indurre a ritenere plausibile un potere *omnímodo* dell'assemblea, quella circostanza aveva rivelato l'ipocrisia dei liberali quando utilizzavano la legalità costituzionale (da loro stessi violata) per censurare le iniziative indipendentiste americane e, all'occorrenza, imporre la propria linea politica.

### **L'impossibile sopravvivenza della Monarchia atlantica**

Sulla base dei rapporti dei suoi agenti, probabilmente Bolívar dovette temere che il piano dei deputati della Nuova Spagna sarebbe stato presto approvato e arrivò persino a ipotizzare che fosse stato il progetto confederale di Zea a ispirarlo: lo si deduce da un altro passaggio dell'accennata missiva del 1° settembre 1821, in cui Briceño Méndez raccontava come il *Libertador* fosse convinto che il "nuovo progetto di federazione concepito dalle Cortes" doveva aver creato non pochi imbarazzi a Revenga ed Echeverría, i quali avevano senz'altro dovuto ribattere "alle accuse [di incoerenza] che saranno state loro rivolte, collegandosi il progetto [delle "sezioni legislative"] alla proposta espressa dal signor Zea". In sostanza, Bolívar temeva che quanto tentato da Zea a Londra avrebbe potuto compromettere la missione dei due agenti colombiani<sup>65</sup>.

In realtà, non constano tracce documentali di una relazione diretta tra il *Plan* di Zea e la proposta delle "sezioni legislative", né che il duca di Frías o il governo spagnolo avessero in qualche modo portato a conoscenza dei deputati americani alle Cortes l'idea confederale del plenipotenziario colombiano, fornendo loro un'ispirazione di qualche tipo, né tantomeno che Revenga ed Echeverría sospettassero persino l'esistenza del *Plan* di Zea. Del resto, il progetto sulle "sezioni legislative" fu un'elaborazione originale dei deputati per la Nuova Spagna, per fini che solo in apparenza possono sembrare identici a quelli di Zea: traendo spunto da proposte

---

<sup>63</sup> Cfr. il testo in P.I. CADENA, *op. cit.*, p. 207. Era stato il governo a far presente che il progetto delle "sezioni legislative" veniva impedito anche dall'attuale indisponibilità, da parte dei deputati delle Cortes, dei poteri adatti a discutere e approvare una simile proposta, occorrendone di speciali per la modifica costituzionale: L. ALAMÁN, *Historia de Méjico, desde los primeros movimientos que prepararon su independencia en el año de 1808 hasta la época presente*, tomo V, libro II, Imprenta de J.M. Lara, Città del Messico 1852, p. 551.

<sup>64</sup> Sebbene il trattato fosse stato stipulato quando la Costituzione non era ancora stata ristabilita, la successiva ratifica fu incostituzionale, perché in contraddizione con l'art. 10 della Carta gaditana che definiva il territorio delle "Espanñas", comprendendo anche "las Floridas". L'atto di disposizione del territorio ultramarino, nell'occasione considerato alla stregua di una proprietà privata del re e della Metropoli, non era stato accettato dagli americani. Cfr. P. COOLIDGE BROOKS, *El tratado Adams-Onís en 1819: diplomacia y fronteras entre España y Estados Unidos*, s. e. Città del Messico 1987.

<sup>65</sup> Bolívar era altresì preoccupato che la sola presenza di Zea a Madrid potesse esercitare un'influenza negativa su Revenga ed Echeverría. Cfr. J.A. NAVAS SIERRA, *op. cit.*, p. 278.

settecentesche di riforma della Monarchia spagnola, che circolavano da anni negli ambienti intellettuali e di governo sia nella Penisola che in America<sup>66</sup>, a differenza del piano di Zea la proposta delle “sezioni legislative” non implicava un’assoluta indipendenza americana né rinunciava all’applicazione oltremare della Costituzione di Cadice e delle istituzioni peninsulari (né tantomeno alla matrice monarchica delle “sezioni”). Il *Plan* confederale del diplomatico colombiano, invece, elaborato molti mesi prima di quello dei deputati, implicando la precondizione del riconoscimento dell’indipendenza della Repubblica colombiana sembrava piuttosto assomigliare a un ulteriore progetto di riforma dell’assetto della Monarchia redatto da Miguel Cabrera de Nevaes, un peninsulare trapiantato nell’ex vicereame del Rio de la Plata, ed esposto (senza esito) alle Cortes nel febbraio del 1822<sup>67</sup>; tuttavia, non risultano contatti nemmeno tra quest’ultimo personaggio e Zea.

Attestata l’indipendenza della rispettiva concezione, il *file rouge* che lega queste diverse proposte per il riassetto politico dell’orbe ispanico appare piuttosto la diffusa percezione, tra alcuni partigiani dell’emancipazione americana di estrazione colta, del fatto che quell’obiettivo potesse venire raggiunto solo attraverso una rielaborazione, piuttosto che con una recisione, del legame con la Penisola. Tale visione, a suo modo interpretata anche da Zea, prendeva atto della necessità di contemperare l’intransigenza di personaggi come Bolívar e quella della stessa Spagna, che nemmeno dopo la svolta liberale avrebbe mai rinunciato al proprio imperio sulla porzione americana della Monarchia. Secondo Zea, si sarebbe potuta conseguire l’indipendenza della Colombia soltanto trovando una soluzione mediana tra questi due estremi, che ponesse al riparo la nuova repubblica dall’instabilità interna ed esterna per mezzo di una rassicurante confederazione ispanica.

A prescindere dal *Plan* di Zea e dal progetto dei deputati alle Cortes per la Nuova Spagna, di cui venne a conoscenza solo nella seconda metà del 1821, Bolívar forse sapeva che diversi americani avrebbero preferito soluzioni emancipatrici di carattere confederale e immaginava (sbagliando) che probabilmente la stessa Spagna liberale si inclinasse verso un tale assetto, allo scopo di preservare almeno una parte del suo controllo sull’emisfero occidentale: è probabile che il *Libertador* sapesse di una rinnovata simpatia degli ambienti intellettuali e di governo ispanoamericani per i modelli settecenteschi di riforma della Monarchia e così si spiegherebbe la perentorietà delle istruzioni per Revenga ed Echeverría contro eventuali, appunto, proposte di confederazione.

Altra questione è ipotizzare perché un indipendentista radicale come Zea si convertì in sostenitore di una soluzione emancipatrice che manteneva la “supremazia” della Penisola sull’America. Per smentire l’ipotesi di una conversione moderata dell’ultimo momento, è stato notato che il *Plan* rielaborava un precedente scritto di Zea, *Mediación entre España y América*, commissionato da Bolívar e pubblicato nel corso del 1819 sul periodico venezuelano *Correo del Orinoco* e poi letto il 20 gennaio 1820 al Congresso di Angostura: secondo questa tesi, il plenipotenziario colombiano aveva quindi maturato già da tempo convincimenti del tipo di quelli infine espressi nel *Plan*<sup>68</sup>. Tuttavia, se è vero che la *Mediación* (anteriore alla rivoluzione di Riego e al ripristino del regime costituzionale in Spagna) a suo tempo aveva concluso invitando Ferdinando VII a proclamare un “governo rappresentativo e un’alleanza fraterna con l’America”, va però sottolineato che, in quell’opera, l’idea confederale pare ancora poco presente nei termini in cui sarebbe stata sviluppata nel *Plan* e nel *Proyecto*<sup>69</sup>. L’iniziativa londinese di

<sup>66</sup> La tradizione di simili idee riformiste rimontava al celebre piano sottoposto dal Conte di Aranda a Carlo III alla fine del Settecento, su cui v. L. M. FARIAS, *La América de Aranda*, Fce, Città del Messico 2003.

<sup>67</sup> Cfr. *Diario de las sesiones de Cortes, Legislatura de 1821*, n. 124, pp. 2021-2024.

<sup>68</sup> In D.E. SOTO ARANGO, *Valenzuela y Zea*, cit., pp. 26-29.

<sup>69</sup> Cfr. il testo della *Mediación* in F. A. ZEA, *Varios discursos del Ciudadano Francisco Antonio Zea*, Imprenta de Domingo Navas Spínola, Caracas 1825, pp. 1-80.

Zea, dunque, dovette piuttosto originare da una presa d'atto della congiuntura politica internazionale (soprattutto, della difficoltà di far accettare alla Santa Alleanza e alla Gran Bretagna l'indipendenza della Colombia repubblicana) e, in particolare, della sostanziale assimilabilità tra gli approcci della Spagna assolutistica e di quella liberale (diversi solo per il militarismo dell'una e il pacifismo dell'altra) alla questione dell'indipendenza americana. La confederazione ispano-americana avrebbe potuto assicurare alle nuove repubbliche ultramarine, specialmente sullo scenario internazionale, lo scudo protettivo della Spagna monarchica: il riconoscimento della sua "supremazia" tendeva a salvare le apparenze del principio di legittimità, per mezzo di uno schema politico-istituzionale vicino (per quanto non sovrapponibile) al *Commonwealth* britannico. Quella confederale, dunque, era per Zea una soluzione di opportunità la cui apparente "moderazione" aveva una finalità soltanto cautelativa, che nulla intendeva togliere alla nuova soggettività repubblicana della Colombia, rispetto alla quale non intendeva costituire un passo indietro.

Comunque sia, con Revenga ed Echeverría prigionieri dello stallo creatosi a Madrid, a sbloccare la situazione intervenne la notizia della vittoria dei repubblicani a Carabobo: il 30 agosto 1821 il ministro Bardají comunicò ai due colombiani la loro espulsione dalla Spagna, accusando di nuovo Bolívar di essere l'unico responsabile, e per di più in malafede, della prosecuzione della guerra. Revenga ed Echeverría presero subito la via del ritorno, mentre Zea, di fatto ininfluenza per tutto il tempo, si trattenne ancora qualche giorno a corte prima di passare in Francia. Così si concluse la prima e unica missione di pace del governo colombiano a Madrid. Nel 1822 le Cortes, orfane di quasi tutti i deputati americani<sup>70</sup>, dopo aspri dibattiti decisero di inviare una nuova missione di conciliazione in America: gli incaricati di operare in *Tierra Firme* avrebbero trovato la Repubblica di Colombia ormai padrona del territorio (La Torre era stato costretto a ritirarsi nelle Antille mesi prima) e non sarebbero nemmeno riusciti a sbarcare, perché privi delle risorse finanziarie per dar seguito agli irrealistici intenti "conciliatori" del governo liberale spagnolo<sup>71</sup>.

---

<sup>70</sup> La disillusione degli ultramarini, che li portò ad abbandonare le sessioni parlamentari e a tornare nelle rispettive patrie, venne generata alla fine della legislatura straordinaria del 1821-'22 dalla constatazione dell'inguaribile intransigenza dei colleghi peninsulari nei confronti di qualsiasi ipotesi di riforma del rapporto tra Nuovo e Vecchio Mondo.

<sup>71</sup> Cfr. W. S. ROBERTSON, *The policy of Spain towards its revolted colonies, 1820-1823*, in «Hispanic American Historical Review», vol. 6, n. 1-3, febbraio-agosto 1926, pp. 42-43.